



# «Avviate processi e allargate orizzonti»

Francesco ai giovani economisti, imprenditori e change makers: bisogna stare dentro le logiche e cambiare il modello di sviluppo dall'interno

**Pubblichiamo di seguito il testo del videomessaggio che papa Francesco ha inviato, a conclusione dei lavori, ai partecipanti all'Incontro internazionale «Economy of Francesco - Papa Francesco e i giovani da tutto il mondo per l'economia di domani»**

Cari giovani, buon pomeriggio! Grazie per essere lì, per tutto il lavoro che avete fatto, per l'impegno di questi mesi, malgrado i cambi di programma. Non vi siete scoraggiati, anzi, ho conosciuto il livello di flessibilità, la qualità, la serietà e la responsabilità con cui avete lavorato: non avete tralasciato nulla di ciò che vi dà gioia, vi preoccupa, vi indigna e vi spinge a cambiare. L'idea originaria era di incontrarci ad Assisi per ispirarci sulle orme di San Francesco. Dal Crocifisso di San Damiano e da tanti altri volti - come quello del lebbroso - il Signore gli è andato incontro, lo ha chiamato e gli ha affidato una missione; lo ha spogliato degli idoli che lo isolavano, delle perplessità che lo paralizzavano e lo chiudevano nella solita debolezza del "si è sempre fattocosi" - questa è una debolezza! - o della tristezza dolciastra e insoddisfatta di quelli che vivono solo per sé stessi e gli ha regalato la capacità di intonare un canto di lode, espressione di gioia, libertà e dono di sé. Perciò, questo incontro virtuale ad Assisi per me non è un punto di arrivo ma la spinta iniziale di un processo che siamo invitati a vivere come vocazione, come cultura e come patto.

## La vocazione di Assisi

"Francesco va", ripara la mia casa che, come vedi, è in rovina". Queste furono le parole che smossero il giovane Francesco e che diventano un appello speciale per ognuno di noi. Quando vi sentite chiamati, coinvolti e protagonisti della "normalità" da costruire, voi sapete dire "sì", e questo dà speranza. So che avete accettato immediatamente questa convocazione, perché siete in grado di vedere, analizzare e sperimentare che non possiamo andare avanti in questo modo: lo ha mostrato chiaramente il livello di adesione, di iscrizione e di partecipazione a questo patto, che è andato oltre la capacità. Voi manifestate una sensibilità e una preoccupazione speciali per identificare le questioni cruciali che ci interpellano. L'avete fatto da una prospettiva particolare: l'economia, che è il vostro ambito di ricerca, di studio e di lavoro. Sapete che urge una diversa narrazione economica, urge prendere atto responsabilmente del fatto che «l'attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista»<sup>(1)</sup> e colpisce nostra sorella terra, tanto gravemente maltrattata e spogliata, e insieme i più poveri e gli esclusi. Vanno insieme: tu spogli la terra e ci sono tanti poveri esclusi. Essi sono i primi danneggiati... e anche i primi dimenticati. Attenzione però a non lasciarsi convincere che questo sia solo un ricorrente luogo comune. Voi siete molto più di un "rumore" superficiale e passeggero che si può addormentare e narcotizzare con il tempo. Se non vogliamo che questo succeda, siete chiamati a incidere concretamente nelle vostre città



*Questo incontro virtuale ad Assisi per me non è un punto di arrivo ma la spinta iniziale di un processo che siamo invitati a vivere come vocazione, come cultura e come patto*

e università, nel lavoro e nel sindacato, nelle imprese e nei movimenti, negli uffici pubblici e privati con intelligenza, impegno e convinzione, per arrivare al nucleo e al cuore dove si elaborano e si decidono i temi e i paradigmi<sup>(2)</sup>. Tutto ciò mi ha spinto a invitarvi a realizzare questo patto. La gravità della situazione attuale, che la pandemia del Covid ha fatto risaltare ancora di più,



*Siete chiamati a incidere nelle vostre città e università, nel lavoro e nel sindacato, nelle imprese e nei movimenti, negli uffici pubblici e privati con intelligenza, impegno e convinzione, per arrivare dove si elaborano e si decidono temi e paradigmi*

esige una responsabile presa di coscienza di tutti gli attori sociali, di tutti noi, tra i quali voi avete un ruolo primario: le conseguenze delle nostre azioni e decisioni vitoccheranno in prima persona, pertanto non potete rimanere fuori dai luoghi in cui si genera, non dico il vostro futuro, ma il vostro presente. Voi non potete restare fuori da dove si genera il presente e il futuro. O siete coinvolti o la storia vi passerà sopra.

## Una nuova cultura

Abbiamo bisogno di un cambiamento, vogliamo un cambiamento, cerchiamo un cambiamento.<sup>(3)</sup> Il problema nasce quando ci accorgiamo che, per molte delle difficoltà che ci assillano, non possediamo risposte adeguate e inclusive; anzi, risentiamo di u-

na frammentazione nelle analisi e nelle diagnosi che finisce per bloccare ogni possibile soluzione. In fondo, ci manca la cultura necessaria per consentire e stimolare l'apertura di visioni diverse, improntate a un tipo di pensiero, di politica, di programmi educativi, e anche di spiritualità che non si lasci rinchiudere da un'unica logica dominante.<sup>(4)</sup> Se è urgente trovare risposte, è indispensabile far crescere e sostenere gruppi dirigenti capaci di elaborare cultura, avviare processi - non dimenticatevi questa parola: avviare processi - tracciare percorsi, allargare orizzonti, creare appartenenze... Ogni sforzo per amministrare, curare e migliorare la nostra casa comune, se vuole essere significativo, richiede di cambiare «gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società».<sup>(5)</sup> Senza fare questo, non farete nulla.

Abbiamo bisogno di gruppi dirigenti comunitari e istituzionali che possano farsi carico dei problemi senza restare prigionieri di essi e delle proprie insoddisfazioni, e così sfidare la sottile insensibilità - spesso inconsapevole - a certe logiche (ideologiche) che finiscono per giustificare e paralizzare ogni azione di fronte alle ingiustizie. Ricordiamo, ad esempio, come bene osservò Benedetto XVI, che la fame «non dipende tanto da scarsità ma-

teriale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale».<sup>(6)</sup> Se voi sarete capaci di risolvere questo, avrete la via aperta per il futuro. Ripeto il pensiero di Papa Benedetto: la fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. La crisi sociale ed economica, che molti patiscono nella propria carne e che sta ipotecando il presente e il futuro nell'abbandono e nell'esclusione di tanti bambini e adolescenti e di intere famiglie, non tollera che privilegiamo gli interessi settoriali a scapito del bene comune. Dobbiamo ritornare un po' alla mistica (allo spirito) del bene comune. In questo senso, permettetemi di rilevare un esercizio che avete sperimentato come metodologia per una sana e rivoluzionaria risoluzione dei conflitti. Durante questi mesi avete condiviso varie riflessioni e importanti quadri teorici. Siete stati capaci di incontrarvi su 12 tematiche (i "villaggi", voi li avete chiamati): 12 tematiche per dibattere, discutere e individuare vie praticabili. Avete vissuto la tanto necessaria cultura dell'incontro, che è l'opposto della cultura dello scarto, che è alla moda. E questa cultura dell'incontro permette a molte voci di stare intorno a uno stesso tavolo per dialogare, pensare, discutere e creare, secondo una prospettiva poliedrica, le diverse dimensioni e risposte ai problemi globali che riguardano i nostri popoli e le nostre democrazie.<sup>(7)</sup>

segue a pagina 18

## IL MESSAGGIO FINALE DA ASSISI

# Le dodici richieste per ricostruire partendo dal bene comune

A nome dei giovani e dei poveri della Terra, chiediamo che:

1. Le grandi potenze mondiali e le grandi istituzioni economiche - finanziarie rallentino la loro corsa per lasciare respirare la Terra. Il Covid ci ha fatto rallentare, senza averlo scelto;
2. Venga attivata una comunità mondiale delle tecnologie più avanzate perché anche nei Paesi a basso reddito si possano realizzare produzioni sostenibili; si superi la povertà energetica per realizzare la giustizia climatica;
3. Il tema della custodia dei beni comuni sia posto al centro delle agende dei governi e degli insegnamenti nelle scuole, università, business school di tutto il mondo;
4. Mai più si usino le ideologie economiche per offendere e scartare i poveri, gli ammalati, le minoranze e svantaggiati di ogni tipo, perché il primo aiuto alla loro indigenza è il rispetto e la stima delle loro persone: la povertà non è maledizione, è solo sventura, e responsabilità di chi povero non è;
5. Che il diritto al lavoro dignitoso per tutti, i diritti della famiglia e tutti i diritti umani vengano rispettati nella vita di ogni azienda, per ciascuna lavoratrice e ciascun lavoratore, garantiti dalle politiche sociali di ogni Paese e riconosciuti a livello mondiale con una carta condivisa che scoraggi scelte aziendali dovute al solo profitto e basate sullo sfruttamento dei minori e dei più svantaggiati;
6. Vengano immediatamente aboliti i paradisi fiscali in tutto il mondo: un nuovo patto fiscale sarà la prima risposta al mondo post-Covid;
7. Si dia vita a nuove istituzioni finanziarie mondiali e si riformino, in senso democratico e inclusivo, quelle esistenti perché aiutino il mondo a risollevarsi dalle povertà, dagli squilibri prodotti dalla pandemia; si premi e si incoraggi la finanza sostenibile ed etica, e si scoraggi con apposita tassazione la finanza altamente speculativa;
8. Le imprese e le banche, soprattutto le grandi e globalizzate, introducano un comitato etico indipendente nella loro governance con veto in materia di ambiente, giustizia e impatto sui più poveri;
9. Le istituzioni nazionali e internazionali prevedano premi a sostegno degli imprenditori innovatori nell'ambito della sostenibilità ambientale, sociale, spirituale e, non ultima, manageriale perché solo ripensando la gestione delle persone sarà possibile una sostenibilità globale dell'economia;
10. Gli Stati, le grandi imprese e le istituzioni internazionali si prendano cura di una istruzione di qualità, perché il capitale umano è il primo capitale di ogni umanesimo;
11. Le organizzazioni economiche e le istituzioni civili non si diano pace finché le lavoratrici non abbiano le stesse opportunità dei lavoratori, perché imprese e luoghi di lavoro senza una adeguata presenza del talento femminile non sono luoghi pienamente e autenticamente umani e felici;
12. Noi giovani non tolleriamo più che si sottraggano risorse alla scuola, alla sanità, per costruire armi e per alimentare le guerre necessarie a venderle. Vorremmo raccontare ai nostri figli che il mondo in guerra è finito per sempre.

## I PROTAGONISTI

### Andrea Stringhetti: economista con un cuore da medico



Sono tanti i giovani studiosi italiani che partecipano all'evento The Economy of Francesco. Studenti, dottori di ricerca, giovani professori. Cittadini del mondo si occupano di economia politica, econometria, finanza, management, sviluppo sostenibile, lotta alla

povertà. Andrea Stringhetti è uno di loro. Fra i più giovani. Venticinque anni, laureato in Economia, è all'inizio del suo dottorato in Economia Politica e Pubblica all'Ecole Polytechnique di Parigi. «Ho capito che il mio desiderio profondo era studiare economia mantenendo però un "cuore da medico", attento cioè alle persone, e soprattutto agli ultimi».

### Gabriela Matus Bonilla: designer senza barriere



Gabriela Matus Bonilla, 30 anni, è una designer industriale del Guatemala. Ha una specializzazione in progettazione per persone con disabilità e attualmente sta lavorando per il progetto UrbanDis, come consulente in materia di accessibilità allo spazio fisico e a

prodotti, sistemi e servizi. UrbanDis nasce con l'idea di promuovere progetti per coniugare l'accessibilità al design urbano, edilizia, trasporti, ma anche media, servizi-prodotti con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita delle persone, eliminando ogni tipo di barriera architettonica o di comunicazione esistente.

### Alberto Irezabal in Chiapas per un caffè equo-solidale



Alberto Irezabal, classe 1984, lavora in collaborazione con la missione Gesuita Bachajón in una delle regioni più povere del Messico (nel nord del Chiapas) con le comunità indigene tseltal - Maya nei settori di produzione di caffè e miele biologici. Il loro obiettivo è

quello di promuovere lo sviluppo di imprese sociali, progetti di microfinanza per promuovere alternative di produzione di caffè e miele che includano i piccoli produttori locali (che spesso sono famiglie) e li rendano indipendenti con una particolare attenzione alle donne. La costruzione del prezzo per i produttori di caffè e miele, consente alle famiglie di avere un reddito costante.

### Gloria Imumpaye a Manila e l'Economia di comunione



Gloria Imumpaye del Burundi, dottoranda in Economics and Management presso l'università di Sophia, è stata invitata a trasferirsi per un periodo nella regione di Manila, per collaborare ad una delle ricerche avviate da OPLA/Osservatorio sulla

Povertà, una delle numerose iniziative nate nel circuito dell'Economia di Comunione. In particolare, OPLA è stato costituito per analizzare i processi di promozione di sviluppo generati dall'Economia di Comunione, attraverso le lenti della "reciprocità". La ricerca avviata nelle Filippine, ha per obiettivo generale indagare un originale modello di contrasto alla povertà.


**Francesco Economy**

# «Patto per lo sviluppo integrale»

Mauro Magatti: la pandemia ci ha fatto capire l'interdipendenza, adesso abbattiamo i muri dell'individualismo

**LE STORIE**


## Charlotte Japp ceo di Cirkel

Charlotte Japp, 29 anni è il Ceo di Cirkel, rete che attraverso eventi e incontri, punta a creare e sostenere le relazioni fra generazioni diverse. «Connessioni che stanno diventando sempre più rare nel nostro mondo dove anziani e giovani sembrano non riuscire più a parlarsi».



## Natalia Teguhputri dall'Australia

Nel 2015, Natalia Teguhputri ha fondato in Australia il movimento Waterjars. «Ho proposto e ottenuto dal cda della società per cui lavoro di destinare una percentuale del profitto annuale della nostra azienda a sostegno di progetti di sviluppo per comunità in situazioni di svantaggio».



## Eveling Mendoza ricercatrice

Eveling Sánchez Mendoza sta conducendo una ricerca sulla sostenibilità del management all'Università Centrale del Venezuela indagando i criteri chiave che consentono la progettazione delle strategie per le società di revisione.



## Charl Reyneke startupper

Charl Reyneke vive a Stellenbosch, una città del Sud Africa a 50 km da Città del Capo. «Nel 2017 ho avviato una start-up, Heartflow, che si occupa di senzatetto e mendicanti. Offre un'alternativa all'elemosina per aiutare i mendicanti, attraverso un sistema di coupon nei negozi locali».

**ALESSANDRO ZACCURI**

Mauro Magatti ne è convinto: nel tempo i risultati di The Economy of Francesco si manifesteranno in modo misterioso. Durante l'evento, oltre a tenere un'importante relazione, il sociologo dell'Università

Cattolica ha partecipato ai lavori del dibattito, confrontandosi con un nutrito gruppo di giovani. «Tra di loro c'erano studenti, imprenditori o professionisti all'inizio della carriera - spiega -. In una parola, persone che si preparano ad assumere o hanno appena assunto un ruolo di responsabilità. In futuro molti di loro saranno chiamati a prendere decisioni cruciali. È allora che ci si potrà rendere conto del valore di queste giornate».

Che impressione le ha fatto il messaggio che papa Francesco ha inviato ai partecipanti? Mi ha molto colpito il tono, improntato a una concretezza

«La pandemia ha portato alla luce la dimensione del contagio, che comporta la consapevolezza dell'interdipendenza tra le persone»

za che non ha nulla di astratto, ma al contrario rivela un profondo realismo. Siamo ormai abituati a considerare la voce del Papa come una delle pochissime che, nel contesto attuale, sollecitano con forza un cambiamento di rotta degli assetti economici e

sociali. Senza fantasticare l'impossibile, però, e senza alcuna nostalgia del passato. Tutto il pontificato di Francesco rappresenta un frutto maturo del Concilio Vaticano II. La Chiesa sa di avere qualcosa da

dire a un mondo che, oggi più che mai, si dibatte nella difficoltà. Trovo particolarmente bello che questa sfida si traduca in un mandato da affidare ai giovani.

Non è un compito facile. Dopo il trauma delle Torri Gemelle nel 2001 e dopo l'infarto dell'apparato economico-finanziario nel 2008, la pandemia ha portato alla luce la dimensione del contagio, che comporta la consapevolezza



dell'interdipendenza tra le persone. Ma per capirci meglio forse occorre fare un altro passo indietro.

Fino a quando? Al 1989, l'anno che segna in modo non soltanto simbolico la fine delle ideologie, che a loro volta possono essere considerate come la declinazione meno nobile delle utopie politiche affermatesi a partire dall'Ottocento. Che cosa è suc-

cesso da lì in poi lo sappiamo, anche se non sempre lo teniamo nella giusta considerazione: ci siamo concentrati unicamente sul tema del desiderio individuale, trascurando tutto il resto. Adesso questa nuova ideologia, che vorrebbe obbligarci a vivere come particelle slegate le une dalle altre, è smentita nel modo più clamoroso. Il Papa lo ricorda una volta di più nella conclusione

del messaggio ai giovani idealmente riuniti ad Assisi: nessuno si salva da solo, c'è un compito comune, una vocazione che attraverso la cultura deve farsi patto.

E i giovani come rispondono, secondo lei?

Non è da oggi che questa generazione esprime una volontà di cambiamento che troppo spesso sembra scontrarsi con la complessità dei problemi. I giovani vogliono dare il proprio contributo, non sempre

sanno esattamente che cosa fare, né come. Da The Economy of Francesco può venire un impulso determinante, nella direzione non di un'ulteriore utopia, ma di quella speranza fattiva alla quale il Papa esorta nel suo messaggio. Si tratta di un richiamo fondamentale, che va controcorrente rispetto al pensiero dominante che, se va bene, si accontenta di invocare un altro po' di innovazione tecnologica. Utilissima, intendia-

moci, ma non sufficiente.

Che cosa manca? Un rovesciamento di prospettiva. Ed è proprio questo che Francesco suggerisce ai giovani. Nel momento in cui si concentra esclusivamente sulla tecnica, la nostra società torna a proporre una logica sacrificale.

Il messaggio sottinteso è che conta l'avanzamento complessivo della specie, per il quale si dev'essere disposti a tollerare che qualcuno, strada facendo, rimanga indietro

o finisca calpestato. In una parola, scartato. Il Papa, invece, ribadisce che non ci può essere sviluppo se non ci si mette al passo degli ultimi, in una prospettiva non assistenziale, ma di pieno riconoscimento della dignità della persona. Molto significativi, in questo senso, sono i rimandi alla *Populorum Progressio*, l'enciclica nella quale Paolo VI indica l'obiettivo dello sviluppo umano integrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
**ZORAN RAJN**

## «Finanza e umanità binomio possibile»



Zoran Rajn

**ANGELA NAPOLETANO**

L'immagine che sintetizza la visione del mondo di Zoran Rajn, 31 anni, di Zagabria, è quella di una società di cui Dio è proprietario, «costruita con il suo sacrificio», ma di cui «chiunque può comprare azioni» investendo in amore: «chi lo farà riceverà un ricco dividendo». Salesiano, studente di relazioni internazionali e diplomazia, il giovane croato è uno dei 2mila "change-makers" chiamati a raccolta dal Santo Padre. I tavoli di confronto a cui Zoran ha preso parte sono quelli dedicati all'esplorazione del legame tra finanza e umanità, tra cura e lavoro. Temi, dice, su cui si misura la reale possibilità di «rendere il mondo un luogo più equo, inclusivo e sostenibile».

Il bagaglio con cui il giovane si è lanciato nel dibattito digitale vanta un'esperienza decennale nell'ambito dell'innovazione sociale. Nel 2012, Zoran ha fondato un think tank internazionale per lo sviluppo sostenibile, il

Center for Social Innovation and Sustainable Development, e oggi gestisce anche l'International Crowdfunding Center di Zagabria. «Tutti i nostri progetti - spiega - sono ispirati al principio delle quattro "P", Padre, persona, pianeta e profitto, ovvero sono conformi ai comandamenti di Dio, dediti al bene comune e al rispetto

Esperto in crowdfunding «L'accesso al capitale è sfida fondamentale»

dell'ambiente, predisposti alla sostenibilità finanziaria di lungo termine». La sua specialità, però, è il crowdfunding, processo di mobilitazione di risorse che parte dal basso e si sviluppa in maniera collaborativa: «l'accesso al capitale è una delle sfide fondamentali dello sviluppo economico», per questo è necessario mettere a punto "strumenti alternativi di finanziamento", capaci di moltiplicare le opportunità e

creare nuovi posti di lavoro. Uno dei progetti a cui oggi sta lavorando riguarda lo sviluppo di un software che raccoglie ed elabora "big data" per assestare il grado di rischio delle campagne di crowdfunding. È un modo, aggiunge, per «attrarre più investimenti e gestire il proprio denaro in modo più efficiente». Grande ammiratore di Papa Francesco, Zoran è un imprenditore concreto e appassionato, «mentre lavoro - racconta - mi capita di dimenticare di bere e mangiare», ma soprattutto innovativo nella visione della cultura aziendale. «Credo che sia necessario - dice - puntare sull'evangelizzazione degli imprenditori perché il vero cambiamento sociale può farlo chi, oltre al denaro, ha Cristo». I modelli su cui plasmare il futuro ed eradicare ogni tipo di povertà, conclude, sono quelli basati su "migliore istruzione", "alfabetizzazione linguistica, finanziaria e digitale" ma, in particolare, sull'"educazione spirituale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA
**VALENTINA ROTONDI**

## «Faremo le case delle eguaglianze»



Valentina Rotondi

**CINZIA ARENA**

Valentina Rotondi è una giovane ricercatrice di Economia dello sviluppo presso l'università di Oxford in procinto di trasferirsi al Supsi di Lugano. Fa parte dello staff organizzativo dell'evento voluto da Papa Francesco. Doveva essere solo una dei duemila giovani, ma è diventata parte del progetto. «Ho mandato subito la domanda appena ho saputo della proposta del Pontefice - dice Valentina - era l'occasione di unire il mio percorso di formazione al mio impegno nel volontariato». Originaria di Saronno, 32 anni, un bimbo di tre anni e una bimba in arrivo tra qualche mese, ha studiato a Pavia prima di iniziare, con la laurea specialistica e con il dottorato, a fare ricerca in mezzo mondo: Israele, Siria, Etiopia, Cambogia e Vietnam. «Durante il dottorato quello scollamento tra gli studi e la mia voglia di essere in prima linea nell'aiutare il prossimo si è accentuata. Sin da ragazza nello scoutismo ho avuto l'occasione di fare tante esperienze di volontariato in diverse realtà, una delle più significative presso il carcere di San Vittore». In giro per il mondo Valentina si occupa di economia comportamentale: cioè di come cambiano le abitudini della popolazione in condizioni di incertezza. «In Cambogia per fare ad esempio i contadini non si assicurano contro i danni climatici, che sono frequenti,

perché non conoscono il concetto di probabilità - racconta -. A Panama abbiamo studiato come si formano le abitudini imprenditoriali in un settore molto proficuo come quello del narcotraffico». Per l'evento creato da papa Francesco Valentina è stata una delle coordinatrici del villaggio «Co2 per le diseguaglianze» insieme a Luca Trivelli, Carlo Giardinetti e don Joseph Hilli. «L'idea di fondo è che l'anidride carbonica è un gas che esiste in natura ma diventa dannosa per l'ecosistema quando è in eccesso, così come le differenze, quando diventano elevate, rappresentano un problema e si trasformano in diseguaglianze».

È uno dei progetti innovativi del villaggio «Co2 per le diseguaglianze»

Il villaggio si è diviso in sottogruppi: alcuni teorici sulle diseguaglianze di reddito ma anche di accesso alla salute e all'istruzione, altri più concreti. Tra le idee più innovative la creazione di un canale youtube per raccontare le diseguaglianze e la realizzazione di community project tramite raccolta fondi come avviene per le imprese. «L'idea è quella di realizzare delle "case delle eguaglianze" da costruire in giro per il mondo: sono luoghi di formazione ma anche la sede di imprese sociali ma saranno anche luoghi di formazione. A questo progetto hanno lavorato una ragazza brasiliana e un ragazzo argentino che adesso sono pronti a partire. Il concetto è che tutti i paesi sono in via di sviluppo e che le diseguaglianze vanno combattute insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA
**L'INTERVISTA ALLA FILOSOFA DELLA POLITICA JENNIFER NEDELSKY**

## «Puntiamo sulla creazione di lavoro part time anche ai livelli più alti»

**PIETRO SACCÒ**


Jennifer Nedelsky

«La riduzione dei posti provocata da macchine e robot va usata come incentivo per le attività di cura»

Jennifer Nedelsky - filosofa della politica, canadese, docente alla Osgoode Hall Law School di Toronto - ha portato ai giovani di Economy of Francesco la sua proposta di "part time per tutti", elaborata nel libro «A Care Manifesto: (Part) Time For All» scritto assieme a Tom Malleon e in uscita con la Oxford University Press. «L'implicazione più importante del nostro progetto del part time per tutti - spiega Nedelsky - è che la riduzione dei posti di lavoro provocata dall'impiego crescente di macchine e robot dovrebbe essere usata come incentivo per creare nuovi lavori "part time". Se nessuno lavora più di 30 ore a settimana, ci saranno più posti di lavoro. Le società non dovrebbero provare a rispondere a

questa situazione cercando di creare posti di lavoro a tempo pieno come esistevano prima. Devono rispondere con creatività, creare eccellenti lavori part time, anche ai più alti livelli dirigenziali». La vostra proposta chiede di rinunciare a ore di lavoro "ordinario" per fare spazio all'attività di cura, ma per farlo servono "cambi strutturali" delle regole. Che tipo di cambiamento chiedete? Il principale cambiamento strutturale è che tutti dovrebbero fornire lavoro di cura, non retribuito, almeno 22 ore a settimana. Dovremmo porre fine all'organizzazione della società intorno a una divisione del lavoro: alcune persone svolgono principalmente un lavoro retribuito e altre si occupano principalmente del lavoro di cura, retribuito o meno. Questa divisione del lavoro crea disugua-

glianza, dipendenza economica di chi fa principalmente lavoro di cura da chi fa lavori retribuiti, e una diffusa mancanza di consapevolezza riguardo il lavoro di cura. In particolare le persone che ricoprono posizioni di potere decisionale sia nel governo che nel mondo degli affari (per lo più uomini, ma potrebbero essere anche donne con poca esperienza di cura) sanno poco della vera importanza, della gratificazione e del peso del lavoro di cura. Non capiscono a un livello elementare quanto l'attività di cura sia importante per sostenere le relazioni. Il cambiamento per far fare a tutti lavoro di cura deve essere reso possibile dalle nuove norme sul lavoro: massimo 30 ore, una valutazione uguale del lavoro e della cura, un riconoscimento da parte di tutti i datori di lavoro che il

lavoro deve essere organizzato in modo che anche i loro lavoratori possano svolgere le loro responsabilità di cura. Crede che il problema dell'invecchiamento della popolazione occidentale ci aiuterà nei prossimi decenni a riconoscere la centralità del lavoro di cura? Spero che già la terribile conta dei morti nelle residenze per anziani anche nelle nazioni più ricche (e anche in Canada, dove c'è una buona sanità pubblica) allenterà le persone sulla crisi che c'è nell'attività di cura, una crisi che peggiorerà se non facciamo di questa attività una priorità. La crisi economica scatenata dal virus sta distruggendo posti di lavoro in tutto il mondo. I governi dovranno cambiare le regole per aiutare le persone a ri-trovare un'occupazione. Può essere

un'opportunità per riformare il mondo del lavoro? Sì, nel breve termine organizzazioni come la New Economy nel Regno Unito hanno preparato progetti per una ripresa che mette al centro l'attività di cura, al posto delle tradizionali strategie per progetti di costruzione dove c'è lavoro soprattutto per gli uomini. Hanno mostrato che una ripresa costruita sull'investimento per il lavoro di cura hanno risultato economici e sociali migliori. Nel lungo termine, spero che la gente si sia resa conto che per fare funzionare le cose serve qualcuno che si occupi del lavoro di cura e che il lavoro di cura e le altre occupazioni sono strettamente legate. Speriamo che il nostro modello di "Part time per tutti" offra idee su come riorganizzare il mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Economy

# La crescita inclusiva dei giovani

Imprese, startup, progetti di ricerca e teorie economiche: le voci degli under 35 per i quali un'altra economia è possibile



Myriam Castelló

MYRIAM CASTELLÓ

## «Il diritto umano di poter sognare»

LUCIA CAPUZZI

Non è garantito dalle Costituzioni né dai trattati internazionali. Eppure quello al sogno è un diritto umano fondamentale. Di più: è la precondizione perché libertà, dignità, parità possano trasformarsi da parole di inchiostro in realtà. Ne è convinta Myriam Castelló, 31 anni, formatrice e attivista, nata e cresciuta a São Lorenzo. Proprio da questa piccola città dello Stato brasiliano del Minas Gerais è iniziato il movimento che, alla fine di ottobre, ha riunito virtualmente persone di tutti i Continenti. Donne e uomini, giovani e meno giovani, tutti sognatori. O, meglio, militanti per il diritto al sogno. «Vogliamo che il diritto a sognare sia riconosciuto come prerogativa essenziale dell'essere umano. Solo sognando entriamo in connessione con la nostra vera essenza e possiamo crescere, maturare, evolvere», afferma la fondatrice

de *La fabbrica dei sogni*, prima cellula del *Movimento per il diritto a sognare*. «Sogniamo e lavoriamo per essere una comunità in grado di ispirare e trasformare, in modo coerente e sostenibile», racconta Myriam. Il punto di partenza è includere la promozione dell'attitudine al sogno nei curricula scolastici. «Ho avuto un'istruzione convenzionale - aggiunge -; pur amando studiare, non mi sentivo mai del tutto a mio agio. Quando ho iniziato la facoltà di Ingegneria ho avuto modo di comprendere, parlando con i colleghi, che tanti avvertivano il mio stesso malessere. Non si sentivano stimolati: nessuno si curava di stimolare la capacità di immaginare, di andare oltre l'esistente, di trovare e sperimentare vie nuove». Per questo, Myriam ha creato la *Fabbrica*. «Era solo un'idea, una provocazione. Pian piano, però, è diventata un laboratorio di idee. Tanti si sono uniti. Nel 2016 siamo diventati Ong e, poi, ab-

biamo iniziato a lavorare via Internet per allargarci ad altri Paesi e Continenti. Il mese scorso, alla prima settimana di eventi online, hanno partecipato alle attività in 1.500 dalle varie parti del pianeta». All'incanto di partenza, Castelló partecipa all'interno del villaggio *Politica e felicità*, dove collabora alla realizzazione di un indice in grado di misurare la piena realizzazione di bambini e comunità. «Papa Francesco ha rivolto a noi giovani un grande invito a sognare insieme. Il Pontefice parla spesso dei sogni non come idee astratte ma come motore del cambiamento. Anche in ambito economico. Quando penso ai sogni mi viene in mente una grande distesa di terra. I sogni sono i semi che fanno crescere le piante, trasformando un campo desolato in un giardino, pieno di fiori colorati e alberi frondosi. Quando mancano i sogni, la terra resta arida, desolata, spoglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Visconti

ANDREA VISCONTI

## «Quel fallimento diventato svolta»

CINZIA ARENA

Una startup nata da un'intuizione giusta ma in un momento sbagliato e una video-fiaba per raccontare ai propri figli il sapore dolce-amaro del fallimento. Perché a volte lasciare andare un progetto, anche se a lungo coltivato, può significare raggiungere una nuova meta. Il viaggio - vale a dire l'averci provato - è già un successo. La storia di Andrea Visconti di Torino, 33 anni e tre figli, è quella di un giovane imprenditore che si è trovato a fare i conti con un sogno andato in pezzi e con la difficoltà di dover spiegare ai bambini, all'epoca solo due e piccolissimi, che «anche se l'azienda di papà era fallita, non era fallito papà». Il pallino dell'imprenditoria ce l'aveva nel sangue: mentre studiava all'università aveva iniziato ad organizzare eventi, poi era stato reclutato come "brand manager" da una grossa azienda piemontese. Ma non aveva accantonato l'idea di una sua attività. Così insieme ad un socio ha ideato un'app per saltare le code nei negozi, consentendo al cliente di scansionare i prodotti in modo autonomo e di pagare, mostrando poi un codice all'uscita. All'epoca, era il 2013, strumenti del genere che oggi sono diventati la normalità, erano ancora semi-sconosciuti. L'applicazione ha avuto un discreto successo e per quattro anni il progetto è rimasto in piedi. «Nel 2015 abbiamo partecipato ad un Talent show su I-

talia 1 e abbiamo vinto un finanziamento di 250mila euro, ma i soldi, per problemi del fondo che doveva investire sulla nostra startup, non sono mai arrivati. Dopo un anno e mezzo abbiamo ricevuto un finanziamento da una società di venture capital ma non è stato sufficiente» spiega Andrea. La scelta di chiudere battenti è arrivata letteralmente per mancanza di soldi: conto corrente in rosso e spese condominiali extra da pagare. Andrea ha deciso di spiegare ai suoi figli, con un video a fumetti che racconta di un viaggio intrapreso da due amici per portare uno scrigno dall'altra parte del mondo, la sua disavventura. Un viaggio finito in un nulla di fatto ma non per questo sbagliato. «Quella fiaba è diventata virale sui social, sono stato invitato in televisione, alla radio, intervistato su tutti i giornali» continua. Morale della favola? Ha trovato, o meglio si è inventato, un nuovo lavoro: fare comunicazione tramite uno strumento inusuale, la video-fiaba. «Le mie storie non parlano direttamente dei prodotti ma della filosofia delle imprese, dei valori che vogliamo veicolare» spiega Andrea. La tecnologia non è il fine ma lo strumento, il contenuto è la parte importante. Ma il suo percorso non si è fermato qui. Ha fondato un'associazione, «Fail good» che ha come obiettivo l'educazione digitale e il valore del fallimento come momento di crescita. Perché il viaggio continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DILETTA PASQUALOTTO

## «Pari opportunità da costruire»



Diletta Pasqualotto

Dalla provincia di Padova a New York: viaggio di andata e ritorno per Diletta Pasqualotto, giovane economista che ha scelto di fare della sua esperienza personale uno stimolo al cambiamento di quei modelli che vedono le donne costrette a scegliere tra maternità e aspirazioni professionali. Dopo la laurea all'università Ca' Foscari di Venezia Diletta sceglie di andare a New York dove trova lavoro presso gli uffici di una delle società di Joe Bastianich, il famoso ristoratore. Si occupa di strategia del business, un ramo che le interessa molto. Ma decide di voler continuare a studiare e vola a Londra, per frequentare un master. È una giovane di belle

speranze, lanciata verso una carriera promettente. È ambiziosa e decisa a far valere il suo talento. Ma a 25 anni, oggi ne ha solo 29, scopre di aspettare un bambino. Il padre non vuole riconoscerlo e lei sceglie di diventare "genitore unico". A quel punto il mondo attorno a lei inizia a vederla con occhi diversi. «La società ha iniziato a dirmi che vista la mia situazione dovevo fare un passo indietro, ma io ho deciso di che avrei lottato contro gli stereotipi». Diletta è costretta a tornare a casa, ma non rinuncia ai suoi sogni. Nell'anno in cui nasce suo figlio David studia per il master Mba, segue le lezioni on-line, e lavora part-time presso l'azienda di famiglia. L'anno scorso l'incontro

con il progetto di papa Francesco e un'adesione convinta. «Questo 2020 è stato un anno fantastico in cui ho potuto lavorare con altre donne che come me vogliono cambiare le corse. Noi madri possiamo fare tutto: abbiamo energia e pazienza, abbiamo empatia. Io sono una privilegiata perché comunque ho una famiglia alle spalle, ma vorrei aiutare le giovani donne che si trovano in difficoltà» spiega Diletta. Insieme ad una cinquantina di giovani imprenditrici ha fatto parte del villaggio «Woman per economy» ed elaborato una serie di proposte che sono state presentate durante l'evento.

Cinzia Arena  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTINA DEL COLLEGIO SAN CARLO

## «L'acqua bene da non sprecare»



Martina, 17 anni

MONICA LUCIONI

Economia e ambiente oltre la pandemia. Anche i ragazzi del Collegio San Carlo hanno partecipato a The Economy of Francesco. «L'idea di partecipare è venuta come provocazione durante lo studio dell'enciclica Laudato si, in particolare del punto in cui si parlava di custodire il creato e subito i ragazzi hanno mostrato grande motivazione - racconta il rettore del San Carlo don Alberto Torriani - tanto che quando l'incontro con il Papa sembrava dovesse essere annullato per il Covid c'è stata tanta tristezza sui volti dei ragazzi e dei professori». A sorpresa, però, da Roma hanno deciso di svolgere l'evento online e gli organizzatori, vista la qualità del progetto, hanno anche deciso di inserirlo prima dei saluti finali. Ieri pomeriggio all'interno del momento dedicato al dialogo con i giovani under 18, tre studenti del Collegio hanno presentato un'indagine da loro condotta sulle abitudini e sulla sostenibilità del consumo domestico di acqua

nella città di Milano. Carlo, 16 anni, la 17enne Martina e il neo 18enne Alessandro, hanno già tenuto una presentazione via internet in inglese di fronte agli altri partecipanti e i primi due hanno anche già incontrato il Papa in occasione del 150esimo anniversario del Collegio. «L'emozione di incontrare il Pontefice è sempre unica perché, anche se non è la prima volta, i motivi che portano ad essere in sua presenza sono diversi» dice Martina e Carlo aggiunge: «Certo una presentazione in presenza avrebbe reso meno difficile l'interazione con un pubblico che ti guarda in carne e ossa». Per Alessandro invece è stata la prima volta "di fronte" al Papa: «Prima del Covid ho preferito concentrarmi sul lavoro e non pensare all'incontro perché temevo la fortissima sensazione. Anche attraverso un monitor l'emozione è la stessa». Carlo e Martina sono appassionati di economia, mentre Alessandro ha particolarmente a cuore la sensibilizzazione sull'uso dell'acqua, bene non illimitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raghuram Rajan

L'EX CAPO ECONOMISTA DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

## Rajan: «Fra Stato e mercato il "Terzo pilastro" delle comunità locali»

ELENA MOLINARI  
New York

Gli economisti limitano troppo spesso il loro campo di riflessione al rapporto fra Stato e mercati, ignorando il "Terzo pilastro" delle comunità locali - un atteggiamento non solo miope ma anche pericoloso secondo Raghuram Rajan, già economista capo del Fondo monetario internazionale, docente all'Università di Chicago e autore di "The Third Pillar".

**Professor Rajan, quali decisioni è meglio lasciare alle comunità locali?**

Qualsiasi decisione che non ha bisogno di essere centralizzata. Un esempio è l'istruzione, dove la comunità può avere un ruolo importante nel definire i programmi scolastici. Anche le normative di sicurezza aziendali rientrano fra la responsabilità locali. Molte città inoltre hanno orari di apertura diversi per uffici e negozi. I salari minimi possono essere locali, con una base stabilita a livello nazionale. Persino per le grandi questioni globali come i cambiamenti climatici, che non possono essere risolte a livello locale, le opinioni della comunità devono essere prese in considerazione. Il consenso deve essere costruito dal basso. Non dovrebbero però mai esserci tariffe locali per le merci che vengono dall'esterno della comunità o regole troppo rigide che im-

pediscono l'ingresso di nuovi membri. **Le grandi aziende possono aver un ruolo nel sostegno delle comunità?**

Le normative antitrust non sono state efficaci, quindi ora abbiamo delle mega-aziende che non prestano attenzione alle piccole comunità. Devono decentrare le loro responsabilità sociali, per interagire con la comunità. Troppi Paesi inoltre impongono requisiti pesanti per riconoscere i titoli di studio, impedendo la libertà di movimento, che permetterebbe alle comunità di attirare le persone di talento di cui hanno bisogno.

**Cos'altro possono fare i governi?**

Decentrare. Nel Regno Unito, alcune comunità hanno ricominciato a votare conservatore nella speranza di avere più potere. La Brexit è stata un grido per riprendersi il potere da Bruxelles e in parte da Londra. Per evitare questi estremi, i governi devono fornire infrastrutture e finanziamenti alle comunità più in difficoltà, con controlli post facto, per verificare come i soldi sono stati spesi. Qualunque infrastruttura costruita a livello nazionale dovrebbe concentrarsi sul collegamento delle comunità con il centro. Con internet a banda larga per esempio.

**Il rilancio delle comunità viene però anche dall'interno e richiede un forte impegno civico. Esiste ancora?**

È forte nelle comunità più ricche e in quelle povere in cui la solidarietà è consolidata. Le chiese hanno sempre rivestito un ruolo enorme nella costruzione della solidarietà e il calo nel numero dei fedeli l'ha indebolita. È importante rafforzare le organizzazioni storiche, ma anche trovare nuovi modi di riunirsi. Una delle malattie più difficili dell'età moderna è la solitudine: il 27% degli anziani negli Stati Uniti vive da solo e non ha un posto dove riunirsi. Ciò peggiora a causa del tasso di matrimonio più basso e del tasso di divorzi più elevato e della denatalità. La comunità deve offrire un antidoto.

**Le comunità hanno il diritto di respingere i membri che non condividono i loro valori?**

Avere regole comuni da imporre ai nuovi arrivati è importante per creare un senso di appartenenza, ma senza balcanizzare la comunità. Ci sono rischi che possono essere contenuti con regole comuni a tutte le comunità. Negli Stati Uniti esiste ad esempio una clausola che impedisce agli Stati di bloccare l'ingresso di merci provenienti da altri Stati. Ma se una comunità esagera imponendo troppe regole, si troverà isolata e imparerà dai suoi errori.

**Esiste una relazione tra il collasso delle comunità locali e l'ascesa del populismo?** Sì, in diversi modi. Alcune comunità sono state colpite dalla globalizzazione e il colpo

è stato sia economico che sociale. Milioni di persone sono scivolati dalla classe media si sentono estremamente insicure. Se qualcuno dice loro: "Non è colpa tua, è l'immigrato, o sono i neri, o è la concorrenza sleale cinese", è rassicurante e offre una soluzione semplice: basta tenere fuori gli immigrati o il commercio estero o reprimere le minoranze. Ma non è vero. Il vero nemico è l'automazione, che non è arrestabile. Rendere di nuovo grande l'America, il motto di Donald Trump, voleva veramente dire renderla di nuovo bianca. Ma è un messaggio pericoloso. Le persone di pelle bianca hanno storie, culture diverse. Per tenerle insieme bisogna dare loro un nemico comune.

**Pensa che l'individualismo americano sia spinto troppo lontano, indebolendo le comunità?**

L'individualismo estremo che vediamo oggi negli Usa non è culturale, è stato creato dal mercato. Storicamente andavi dal vicino perché il negozio o l'ospedale erano troppo lontani. Ora ordini online beni e servizi, come lavare la macchina, tagliare l'erba, spalare la neve, persino amici virtuali. Dobbiamo trovare un antidoto. Negli Stati Uniti le relazioni di lavoro sono importanti, ma si perdono con il lavoro a distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Janet Molina Maturano ingegnere

Janet Molina Maturano, laurea in Ingegneria e tecnologie ambientali, per tre anni ha lavorato in una compagnia multinazionale nel Project Management e Sostenibilità. È impegnata in un dottorato di ricerca alla Ghent University, in Belgio.



### Miriam Nabasi imprenditrice

Miriam Nabasi è una imprenditrice impegnata in azioni di contrasto alla povertà: «Nel novembre 2018 ho fondato la Rescue Women Enterprises la cui mission è promuovere l'accesso al microcredito, a fondi di risparmio e all'istruzione per donne e ragazze in situazioni di vulnerabilità».



### Khairul Islam Mondo a zero povertà

Shazeb M Khairul Islam è l'ad della YY Goshti e guida un team di 15 persone che lotta per un mondo a zero povertà, zero disoccupazione e zero emissioni. La società fornisce supporto agli imprenditori di Bangladesh e Repubblica Centrafricana.



### Turkan Mukhtarova ricercatrice

Una laurea in Relazioni Politiche Internazionali presso l'Università di Baku in Azerbaijan e un master in Foreign Service a Washington. Turkan Mukhtarova ha 26 anni e oggi lavora come ricercatrice presso il Georgetown Institute of Women, Peace and Security di Washington.


**Francesco Economy**

GLI SCARTATI DEVONO SEDERSI AI NOSTRI INCONTRI

# «I poveri hanno la dignità sufficiente per portare il pane alle loro case»

segue da pagina 15

Com'è difficile progredire verso soluzioni reali quando si è screditato, calunniato e decontestualizzato l'interlocutore che non la pensa come noi! Questoscandire, calunniare o decontestualizzare l'interlocutore che non la pensa come noi è un modo di difendersi codardamente dalle decisioni che io dovrei assumere per risolvere tanti problemi. Non dimentichiamo mai che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma»<sup>(8)</sup>, e che «la mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità».<sup>(9)</sup> Questo esercizio di incontrarsi al di là di tutte le legittime differenze è il passo fondamentale per qualsiasi trasformazione che aiuti a dar vita a una nuova mentalità culturale e, quindi, economica, politica e sociale; perché non sarà possibile impegnarsi in grandi cose solo secondo una prospettiva teorica o individuale senza uno spirito che vi animi, senza alcune motivazioni interiori che diano senso, senza un'appartenenza e un radicamento che diano respiro all'azione personale e comunitaria.<sup>(10)</sup> Così il futuro sarà un tempo speciale, in cui ci sentiamo chiamati a riconoscere l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta. Un tempo che ci ricorda che non siamo condannati a modelli economici che concentrino il loro interesse immediato sui profitti come unità di misura e sulla ricerca di politiche pubbliche simili che ignorano il proprio costo umano, sociale e ambientale.<sup>(11)</sup> Come se potessimo contare su una disponibilità assoluta, illimitata o neutra delle risorse. No, non siamo costretti a continuare ad ammettere e tollerare in silenzio nei nostri comportamenti «che alcuni si sentano più umani di altri, come se fossero nati con maggiori diritti»<sup>(12)</sup> o privilegi per il godimento garantito di determinati beni o servizi essenziali.<sup>(13)</sup> Non basta neppure puntare sulla ricerca di palliativi nel Terzo settore o in modelli filantropici. Benché la loro opera sia cruciale, non sempre sono capaci di affrontare strutturalmente gli attuali squilibri che colpiscono i più esclusi e, senza volerlo, perpetuano le ingiustizie che intendono contrastare. Infatti, non si tratta solo o esclusivamente di sovvenire alle necessità più essenziali dei nostri fratelli. Occorre accettare strutturalmente che i poveri hanno la dignità sufficiente per sedersi ai nostri incontri, partecipare alle nostre discussioni e portare il pane alle loro case. E questo è molto più che assistenzialismo: stiamo parlando di una conversione e trasformazione delle nostre priorità e del posto dell'altro nelle nostre politiche e nell'ordine sociale. In pieno secolo XXI, «non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nell'apertezza, o senza potere, bensì si sta fuori».<sup>(14)</sup> State attenti a questo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si stane bassifondi, nella pe-

riera, o senza potere, bensì si sta fuori. È la cultura dello scarto, che non solamente scarta, bensì obbliga a vivere nel proprio scarto, resi invisibili al di là del muro dell'indifferenza e del confort. Io ricordo la prima volta che ho visto un quartiere chiuso: non sapevo che esistessero. È stato nel 1970. Sono dovuto andare a visitare dei noviziati della Compagnia, e sono arrivato in



*Non basta neppure puntare sulla ricerca di palliativi nel Terzo settore o in modelli filantropici. Benché la loro opera sia cruciale, non sempre sono capaci di affrontare strutturalmente gli attuali squilibri che colpiscono i più esclusi*

un Paese, e poi, andando per la città, mi hanno detto: «No, da quella parte non si può andare, perché quello è un quartiere chiuso». Dentro c'erano dei muri, e dentro c'erano le case, le strade, ma chiuso: cioè un quartiere che viveva nell'indifferenza. A me colpì tanto vedere questo. Ma poi questo è cresciuto, cresciuto, cresciuto... ed era dappertutto. Ma io ti domando: il tuo cuore è come un quartiere chiuso?

## Il patto di Assisi

Non possiamo permetterci di continuare a rimandare alcune questioni. Questo enorme e improponibile compito richiede un impegno generoso nell'ambito culturale, nella formazione accademica e nella ricerca scientifica, senza perdersi in mode intellettuali o pose ideologiche – che sono isole –, che ci isolino dalla vita e dalla sofferenza concreta della gente.<sup>(15)</sup> È tempo, cari giovani e economisti, imprenditori, lavoratori e dirigenti d'azienda, è tempo di osare il rischio di favorire e stimolare modelli di sviluppo, di progresso e di sostenibilità in cui le persone, e specialmente gli esclusi (e tra questi anche sorella terra), cessino di essere – nel migliore dei casi – una presenza meramente nominale, tecnica o funzionale per diventare protagonisti della loro vita come dell'intero tessuto sociale. Questo non sia una cosa nominale: esistono i poveri, gli esclusi... No, no, che quella presenza non sia nominale, non sia tecnica, non funzionale. È tempo che diventino protagonisti della loro vita come dell'intero tessuto sociale. Non pensiamo per loro, pensiamo con loro. Ricordatevi l'eredità dell'illuminismo, delle élites illuminate. Tutto per il popolo, niente con il popolo. E questo non va. Non pensiamo per loro, pensiamo con loro. E da loro impariamo a far avanzare modelli economici che andranno a vantaggio di tutti, perché l'impostazione strutturale e decisionale sarà determinata dallo sviluppo umano integrale, così ben elaborato dalla Dottrina sociale della Chiesa. La politica è l'economia non

devono «sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana».<sup>(16)</sup> Senza questa centralità e questo orientamento rimarremo prigionieri di una circolarità alienante che perpetuerà soltanto dinamiche di degrado, esclusione, violenza e polarizzazione: «Ogni programma, elaborato per aumentare la produzione, non ha indefinita altra ragion d'essere che il servizio della persona. La sua funzione è di ridurre le disuguaglianze, combattere le discriminazioni, liberare l'uomo dalle sue servitù. (...) Non basta accrescere la ricchezza comune perché sia equamente ripartita – no, non basta questo –, non basta promuovere la tecnica perché la terra diventi più umana da abitare».<sup>(17)</sup> Neppure questo basta. La prospettiva dello sviluppo umano integrale è una buona notizia da profetizzare e da attuare – e questa non sono sogni: questa è la strada –, una buona notizia da profetizzare e da attuare, perché ci propone di ritrovarci come umanità sulla base del meglio di noi stessi: il sogno di Dio che impariamo a farci carico del fratello, e del fratello più vulnerabile (cfr Gen 4,9). «La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente – la misura dell'umanità –. Questo vale per il singolo come per la società»;<sup>(18)</sup> misura che deve incarnarsi anche nelle nostre decisioni e nei modelli economici. Come fa bene lasciar risuonare le parole di San Paolo VI, quando, nel desiderio che il messaggio evangelico



*È tempo di osare il rischio di favorire e stimolare modelli di sviluppo, di progresso e di sostenibilità in cui le persone, e specialmente gli esclusi cessino di essere una presenza meramente nominale: non pensiamo per loro, pensiamo con loro*

permeasse e guidasse tutte le realtà umane, scriveva: «Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. (...) – ogni uomo e tutto l'uomo! –. Noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera».<sup>(19)</sup> In questo senso, molti di voi avranno la possibilità di agire e di incidere su decisioni macroeconomiche, dove si gioca il destino di molte nazioni. Anche questi scenari hanno bisogno di persone preparate, «prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt 10,16), capaci di «vigilare in ordine allo sviluppo sostenibile dei Paesi e per evitare l'a-

sossistente sottomissione di tali Paesi a sistemi creditizi che, ben lungi dal promuovere il progresso, sottomettono le popolazioni a meccanismi di maggiore povertà, esclusione e dipendenza».<sup>(20)</sup> I sistemi creditizi da soli sono una strada per la povertà e la dipendenza. Questa legittima protesta chiede di suscitare e accompagnare un modello di solidarietà internazionale che riconosca e rispetti l'interdipendenza tra le nazioni e favorisca i meccanismi di controllo capaci di evitare ogni tipo di sottomissione, come pure vigilare sulla promozione dei Paesi più svantaggiati e in via di sviluppo; ogni popolo è chiamato a rendersi artefice del proprio destino e di quello del mondo intero.<sup>(21)</sup>

\*\*\*

Cari giovani, «oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece difomentare odi e risentimenti».<sup>(22)</sup> Un futuro imprevedibile è già in gestazione; ciascuno di voi, a partire dal posto in cui opera e decide, può fare molto; non scegliete lo scorcio, che seducano e vi impediscono di mescolarvi per essere lievito lì dove vi trovate (cfr Lc 13,20-21). Niente scorcio, niente, sporcarsi le mani. Passata la crisi sanitaria che stiamo attraversando, la peggiore reazione sarebbe di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di autoprotezione egoistica. Non dimenticatevi, da una crisi mai si esce uguali: usciamo meglio o peggio. Facciamo crescere ciò che è buono, cogliamo l'opportunità e mettiamoci tutti al servizio del bene comune. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più «gli altri», ma che impariamo a maturare uno stile di vita in cui sappiamo dire «noi».<sup>(23)</sup> Ma un «noi» grande, non un «noi» piccolino e poi «gli altri», no, questo non va. La storia ci insegna che non ci sono sistemi né crisi in grado di annullare completamente la capacità, l'ingegno e la creatività che Dio non cessa di suscitare nei cuori. Con dedizione e fedeltà ai vostri popoli, al vostro presente e al vostro futuro, voi potete unirvi ad altri per tessere un nuovo modo di fare la storia. Non temete di coinvolgerli e di toccare l'anima delle città con lo sguardo di Gesù; non temete di abitare coraggiosamente i conflitti e i crocevia della storia per ungerli con l'aroma delle Beatitudini. Non temete, perché nessuno si salva da solo. Nessuno si salva da solo. A voi giovani, provenienti da 115 Paesi, rivolgo l'invito a riconoscere che abbiamo bisogno gli uni degli altri per dar vita a questa cultura economica, capace di «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, riscuotere un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani – a tutti i giovani, nessuno escluso – la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo».<sup>(24)</sup>

Grazie!

## Note

- (1) Lett. enc. Laudato si' (24 maggio 2015), 61. D'ora in poi LS.
- (2) Cfr Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), 74. D'ora in poi EG.
- (3) Cfr Discorso nell'Incontro mondiale dei movimenti popolari, Santa Cruz de la Sierra, 9 luglio 2015.
- (4) Cfr LS, 111.
- (5) S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. Centesimus annus (1 maggio 1991), 58.
- (6) Lett. enc. Caritas in veritate (29 giugno 2009), 27.
- (7) Cfr Discorso al Seminario "Nuove forme di fraternità solidale, di inclusione, integrazione e innovazione" organizzato dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (5 febbraio 2020). Ricordiamo che «la vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale» (LS, 47).
- (8) EG, 235.
- (9) Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), 105. D'ora in poi FT.
- (10) Cfr LS, 216.
- (11) Favorendo, all'occorrenza, l'evasione fiscale, il mancato rispetto dei diritti dei lavoratori, come pure «la possibilità di corruzione da parte di alcune delle imprese più grandi del mondo, non di rado in sintonia con il settore politico governante» (Discorso al Seminario "Nuove forme di fraternità solidale, di inclusione, integrazione e innovazione", cit.).
- (12) LS, 90. Per esempio «incorporare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi. Si pretende così di legittimare l'attuale modello distributivo, in cui una minoranza si crede in diritto di consumare in una proporzione che sarebbe impossibile generalizzare, perché il pianeta non potrebbe nemmeno contenere i rifiuti di un simile consumo» (LS, 50).
- (13) Benché tutti siamo dotati della medesima dignità, non tutti partono dalla stessa posizione e con le stesse possibilità allorché si considera l'ordine sociale. Questo ci interroga e ci chiede di pensare delle strade affinché la libertà e l'uguaglianza non siano un dato meramente nominale che si presta a favorire l'ingiustizia (cfr FT, 21-23). Ci farà bene domandarci: «Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori?» (FT, 103).
- (14) EG, 53. In un mondo di virtualità, cambiamenti e frammentazione, i diritti sociali non possono essere solamente esortazioni o appelli nominalistici, ma devono essere faro e bussola del cammino, perché «lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana» (LS, 142).
- (15) Cfr Cost. ap. Veritatis gaudium (8 dicembre 2017), 3.
- (16) LS, 189.
- (17) S. Paolo VI, Lett. enc. Populorum progressio (26 marzo 1967), 34. D'ora in poi PP.
- (18) Benedetto XVI, Lett. enc. Spe salvi (30 novembre 2007), 38.
- (19) PP, 14.
- (20) Discorso all'Assemblea Generale dell'ONU (25 settembre 2015).
- (21) Cfr PP, 65.
- (22) FT, 77.
- (23) Cfr ibid., 35.
- (24) Discorso all'inizio del Sinodo dedicato ai giovani (3 ottobre 2018).

L'analisi

LUCIA CAPUZZI

## NOI, IL PLURALE DELL'ECONOMIA

Io, l'altro, noi. Cuciti insieme dalle parole di papa Francesco, questi tre termini diventano gli estremi della mappa consegnata ai giovani di 115 Paesi, riuniti virtualmente ad Assisi, per orientarli nel viaggio verso l'economia di domani. Un futuro, però, che parte dal presente. Dall'appello speciale «per ognuno di noi». Lo stesso rivolto dal Signore al Poverello: «Francesco va, ripara la mia casa che, come vedi, è in rovina». L'invito è rivolto a tutti. Seguire questa vocazione – più che mai urgente di fronte a un sistema mondiale «insostenibile» – è, tuttavia, una scelta individuale. «Siete chiamati a incidere concretamente» «con intelligenza, impegno e convinzione, per arrivare al nucleo e al cuore dove si elaborano e si decidono i temi e i paradigmi». «Voi non potete restare fuori da dove si genera il presente e il futuro. O siete coinvolti o la storia vi passerà sopra», ha detto il Papa. Qui troviamo, dunque, il punto di partenza del percorso: l'io. La costruzione di una «diversa narrazione economica» non può, però, essere fatta da singoli illuminati, da militanti isolati, da teorici ideologizzati. Proprio la frammentazione delle analisi e delle diagnosi è l'ostacolo all'elaborazione di soluzioni concrete. Per uscire dall'empasse, è necessario promuovere una cultura – e anche una spiritualità – che «non si lasci rinchiudere da un'unica logica dominante», in cui il profitto è l'unica unità di misura e il suo costo umano, sociale e ambientale, un danno collaterale accettabile. Nell'esercizio dell'incontro «al di là di tutte le legittime differenze», matura l'autentica «conversione e trasformazione delle nostre priorità e del posto dell'altro nelle nostre politiche e nell'ordine sociale». In quest'ottica, l'altro, il secondo snodo della mappa – a partire da chi le decisioni economiche le patisce in termini di esclusione sulla propria carne – non è più oggetto di analisi, in primis economica, ma compagno di riflessione. Soggetto attivo con dignità sufficiente «per sedersi ai nostri incontri, partecipare alle nostre discussioni e portare il pane alle loro case». È tempo che i poveri «diventino protagonisti della loro vita come dell'intero tessuto sociale. Non pensiamo per loro, pensiamo con loro» «e da loro impariamo a far avanzare modelli economici che andranno a vantaggio di tutti». Questo è lo sviluppo umano integrale, «una buona notizia da profetizzare e da attuare, perché ci propone di ritrovarci come umanità sulla base del meglio di noi stessi: il sogno di Dio che impariamo a farci carico del fratello, e del fratello più vulnerabile». Su di esso poggia ciò che Francesco ha definito «il patto di Assisi». Non un punto di arrivo ma la «spinta iniziale di un processo». L'orizzonte del cammino per cui il Pontefice conduce i giovani economisti è racchiuso nella parola «noi». «Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più «gli altri», ma che impariamo a maturare uno stile di vita in cui sappiamo dire «noi». Ma un «noi» grande, non un «noi» piccolino». Io, l'altro, noi: il filo rosso della mappa verso «un nuovo modo di fare la storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

### Jaro Zacko dalla Slovacchia La pubblicità sostenibile



Jaro Zacko ha partecipato all'evento di Assisi con la voglia di conoscere nuovi punti di vista sull'imprenditorialità e di condividere esperienze. «Crede che questo evento possa essere una di quelle esperienze che ti cambiano la vita». Nel 2019, la sua Triad Advertising è stata

riconosciuta come agenzia dell'anno in Slovacchia e migliore agenzia per l'innovazione in Repubblica Ceca. «Lavoriamo per molti grandi clienti per promuovere il bene comune e la sostenibilità. Fin dal 2005 abbiamo cercato di guidare la nostra azienda coniugando gli interessi della società con quelli di dipendenti, clienti, comunità e ambiente».

### Maria Carvalho da Londra: professione scienziata sociale



Pinguini e ghiaccio. Visitando il sito ufficiale di South Pole, immaginiamo che assisteremo ad una lezione su climate change e tecnologie innovative a basse emissioni di carbonio. Invece, Maria esordisce: «E se San Francesco fosse stato un economista?» Maria

Carvalho lavora su occupazione di politiche per l'energia e il clima. Origini indiane, cresciuta fra Arabia Saudita e Canada, è una giovane donna dalla grande fede. «Conosco la storia di Francesco, messaggio di fraternità universale. Ho scelto di diventare uno scienziato sociale per combattere la povertà e la disuguaglianza nel mondo».

### Diego Wawrzeniak dal Brasile Il caso della comunità Inkiri



Diego Wawrzeniak è un imprenditore sociale brasiliano, membro della comunità Inkiri. Ha una laurea in Economia e ha lavorato nel settore finanziario come analista di investimenti. Dopo aver creato una startup, ha deciso di unirsi alla comunità Inkiri dove ha

sviluppato banca e moneta locali. Oggi segue i nuovi progetti della comunità che coniugano innovazione ed economia locale. «Nella nostra comunità vivono circa 150 adulti e 30 bambini e adolescenti. Ogni anno accogliamo oltre 3.000 visitatori provenienti da diverse parti del mondo. L'economia locale è molto florida con più di 20 attività imprenditoriali in diversi settori».

### Anna Fiscale: dare lavoro a persone vulnerabili



Laurea in Economia e Commercio a Verona, due master ed esperienza nella cooperazione internazionale. In India, come project manager, si è occupata di microfinanza e women empowerment. Così nasce Quid: un'intuizione, un gruppo di amici e la fiducia di un

imprenditore d'esperienza che ha creduto nel loro sogno. Quid oggi è un'impresa sociale che offre un'opportunità di lavoro a persone vulnerabili – soprattutto donne e migranti. Sono vittime di violenza o di tratta, persone con disabilità o che hanno lottato con vari tipi di dipendenza, ex detenuti e migranti che cercano asilo o lavoro in Italia.